

umano parrassiti disguidosi e merde" quegli

Successo per Ford

attori israeliani (Ittai Tiran, Oshri Cohen, Shmuel Mo-shonov e Yoav Donat) che, dopo aver evitato il servizio militare (tre anni obbligatori), si fanno una carriera internazionale proprio interpretando la parte di soldati impegnati in battaglia. Il film, distribuito da Bim, per la sua tematica sembra perfetto per il mercato americano e per una candidatura agli Oscar. Anche il Leone d'Argento per la migliore regia è stato vinto da un'opera che esorta il mondo (iraniano) alla democrazia: in arrivo dal festival di Toronto, hanno colpito tutti le iraniane di "Women without a men" di Shirin Neshat, sugli sconvolgimenti politici dell'Iran del '53. Nella storia, sullo sfondo tumultuoso del colpo di stato tramato dalla Cia, i destini di quattro donne convergono ritrovando, in un simbolico realismo magico, indipendenza, conforto e amicizia. Intensa e profonda la riflessione della brava regista iraniana (al suo esordio) su un momen-

sta di una naria interpretate de "Lo spazio bian-

co" di Francesca Comencini, che meritava senza dubbio la Coppa Volpi, vinta invece dalla russa Ksenia Rappoport per il thriller psicologico dell'esordiente Giuseppe Capotondi, con Filippo Timi. Applaudita nel consenso generale la Coppa Volpi per l'interpretazione maschile di Colin Firth, romantico professore gay inglese, nel film "A single man" dello stilista omosessuale Tom Ford. Osella per la scenografia a Sylvie Olivé per "Mr. Nobody" di Van Doremale e Osella per la sceneggiatura a "Life during wartime" di Todd Solondz (distribuito da Archibald), cinico ritratto della società americana e sequel ideale del suo vecchio "Happiness", che riprende la questione del perdono e dei suoi limiti in una serie di storie dove spicca un padre pedofilo pentito, una moglie ferita e ansiosa, tre sorelle che non comunicano più tra loro e un bambino terrorizzato dall'idea di diventare pedofilo come il padre.

Fatih Akin regista di "Soul Kitchen"



di Gian Luigi Rondi

MONTALDO RACCONTA CUBA

■ VENEZIA Giuliano Montaldo è di certo una delle figure più rappresentative e di prestigio del cinema italiano. Basti ricordare film della qualità e dell'impegno di "Sacco e Vanzetti", "Giordano Bruno", "L'Agnese va a morire". E di recente quei "Demoni di San Pietroburgo" che ricostruiva con sapienza il dilemma di Dostoevskij di fronte alle rivolte giovanili di fine Ottocento le cui esasperazioni temeva di aver fomentato con i suoi romanzi.

Oggi eccolo, con "L'oro di Cuba", affrontare un genere che non aveva ancora visitato, il documentario, legandolo però, con persone-personaggi, a quelle cronache dal vivo che tanta parte avevano già avuto

nel suo cinema. L'occasione gliel'ha offerta il cinquantesimo anniversario della rivoluzione di Fidel Castro, così è andato a Cuba e ha cercato di esplorare il modo di vivere e un po' anche di pensare non solo di tanti esponenti delle istituzioni e della società, ma anche della gente nelle case e nelle strade.

Molti, specie a livello delle figure più istituzionali,



Regista Giuliano Montaldo

sottolineano soprattutto i successi ottenuti nei propri settori, la medicina, l'istruzione, la musica, l'insediamento del cinema, anche con incontri con registi come Tomás Gutiérrez Alea il cui "Fragola e cioccolato" stupì per l'accento sul tema della omosessualità sgradiato negli ambienti ufficiali cubani.

In questi ambienti Montaldo incontra anche la famiglia di Raúl Castro che, anziché ottimismo di facciata, esprime auspici di miglioramento per molte situazioni. Già da annotare, dopo il viaggio di Giovanni Pa-

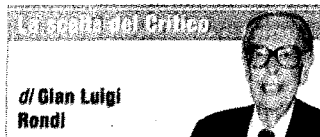
Jasmine Trinca ha vinto il Mastroianni

Neshat, autrice di «Women without a men»

Un documentario d'autore

olo II, nell'ambito della religione, argomento, prima di allora, quasi tabù. E' così le persone in strada, le speranze, espresse da molti, che con Obama a Washington l'embargo almeno si attenua, una costante di chiarazione d'amore per un'isola che, politica a parte, anche chi se ne allontana per lavoro - sportivi, musicisti - poi desidera tornare perché lì sono le sue radici. Montaldo rievoca, con materiale di repertorio scelto con metodo, anche queste radici, riuscendo con abilità a collegarle cinematograficamente al presente. Con una regia che tende il più possibile a stringersi attorno al quotidiano. Anche quando non può non accettare che chi parla, sapendosi individuato ed ascoltato, possa tenere per sé dubbi e riserve.

Cinema del presente, Italia



d/ Gian Luigi Rondi

MONTALDO RACCONTA CUBA

■ **VENEZIA** Giuliano Montaldo è di certo una delle figure più rappresentative e di prestigio del cinema italiano. Basti ricordare film della qualità e dell'impegno di "Sacco e Vanzetti", "Giordano Bruno", "L'Agnese va a morire". E di recente quei "Demoni di San Pietroburgo" che ricostruiva con sapienza il dilemma di Dostoevskij di fronte alle rivolte giovanili di fine Ottocento le cui esasperazioni temeva di aver fomentato con i suoi romanzi.

Oggi eccolo, con "L'oro di Cuba", affrontare un genere che non aveva ancora visitato, il documentario, legandolo però, con persone-personaggi, a quelle cronache dal vivo che tanta parte avevano già avuto

nel suo cinema. L'occasione gliel'ha offerta il cinquantesimo anniversario della rivoluzione di Fidel Castro, così è andato a Cuba e ha cercato di esplorare il modo di vivere e un po' anche di pensare non solo di tanti esponenti delle istituzioni e della società, ma anche della gente nelle case e nelle strade.

Molti, specie a livello delle figure più istituzionali,

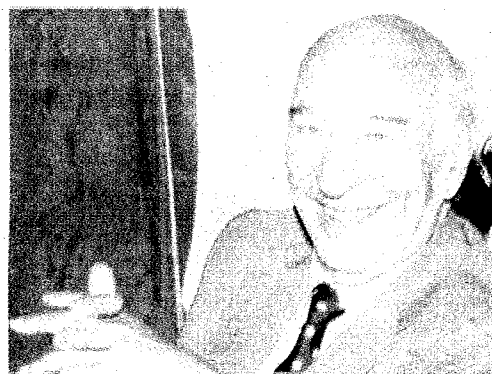
sottolineano soprattutto i successi ottenuti nei propri settori, la medicina, l'istruzione, la musica, l'insegnamento del cinema, anche con incontri con registi come Tomás Gutiérrez Alea il cui "Fragola e cioccolato" stupì per l'accento sul tema della omosessualità sgradito negli ambienti ufficiali cubani.

In questi ambienti Montaldo incontra anche la figlia di Raoul Castro

che, anzi, ottimismo di facciata, esprime auspici di miglioramento per molte situazioni. Già da annotare, dopo il viaggio di Giovanni Pa-

olo II, nell'ambito della religione, argomento, prima di allora, quasi tabù. E così le persone in strada, le speranze, espresse da molti, che con Obama a Washington l'embargo almeno si attenui, una costante dichiarazione d'amore per un'isola che, politica a parte, anche chi se ne allontana per lavoro - sportivi, musicisti - poi desidera tornarvi perché lì sono le sue radici. Montaldo rievoca, con materiale di repertorio scelto con metodo, anche queste radici, riuscendo con abilità a collegarle cinematograficamente al presente. Con una regia che tende il più possibile a stringersi attorno al quotidiano. Anche quando non può non accettare che chi parla, sapendosi individuato ed ascoltato, possa tenere per sé dubbi e riserve.

Cinema del presente, Italia



Regista Giuliano Montaldo



Fuori concorso L'oro di Cuba, il racconto di Montaldo

Davide Turrini

Venezia

Dirotta su Cuba. Giulianone (copyright Federico Fellini) Montaldo fa tappa nell'isola caraibica allo scoccare dei cinquant'anni della rivoluzione. Primo perché non c'è mai stato. Secondo perché la vuole vedere con i suoi occhi, prima che l'unicità dell'esperienza cubana diventi una pagina, girata, di un libro di storia. *L'oro di Cuba*, Fuori Concorso a Venezia 2009, inizia proprio con un elenco d'immagini d'epoca che ritraggono ribellioni sociali avvenute nel ventesimo secolo: Ungheria nel '56, Cecoslovacchia '56, Berlino '89. Subito dopo la Cuba del 2009: la transizione Fidel-Raul Castro; il mantra "liberal" con l'Obama buono, futuro cancellatore del cinquantennale embargo; l'agiografia che vuole l'isola come paradiso terrestre priva di qualsivoglia contraddizione sociale interna. In questo, va detto, Montaldo e compagnia filmante (Francesca Muci alla sceneggiatura, Simona Paggi al montaggio) adottano una palese benevolenza illustrando soprattutto arti e mestieri che hanno reso il popolo cubano realmente alla pari, e oggettivamente all'avanguardia, rispetto al resto del mondo. «La medicina, lo sport, la musica, la cultura, la ricerca, la creatività, l'istruzione sono conquiste innegabili di questi cinquant'anni», racconta il

regista di storici capolavori come *Tiro al piccione* e *Una bella grinta*, «in un momento di transizione, con grandi mutamenti all'orizzonte, volevamo raccontare questi cinquant'anni con le tensioni, i patimenti, le sofferenze di quei medici, musicisti, atleti, cantanti che sono rimasti nonostante potessero uscire dai confini cubani. Cuba rimane comunque un paese di grandi contraddizioni che non si possono ignorare, anche se è l'unico paese dove la rivoluzione regge ancora». Dalla sovrapposizione delle foglie di tabacco per produrre i celeberrimi sigari, all'intervista (breve) con Mariela Castro, figlia di Raul, attivista per i diritti gay-lesbo contro l'imperante omofobia cubana, *L'oro di Cuba* è documentario dalla sincera curiosità di sguardo: «Quando fai un film prima lo scrivi, così sai dove andrà finire. Quando fai un documentario invece non lo sai, dipende da ciò che trovi, dalla fortuna, dalle persone e dalle atmosfere. Ho voluto raccontare ciò che è accaduto dal '59 ad oggi. Pur essendo caduti tanti muri, i cubani sono ancora lì con Miami, l'albero della cuccagna, davanti agli occhi e alle spalle quel cast bello da morire composto da Fidel Castro e Che Guevara. A Cuba, però, non ho mai visto nessuno andare in giro con una maglietta di Ho Chi Min». *L'oro di Cuba*, prodotto da Rai Cinema, uscirà direttamente in dvd il 14 ottobre.



L'intervista E Montaldo trova l'oro a Cuba

Beatrice Bertuccioli

■ Roma

ALLA MOSTRA di Venezia il nostro cinema prova a guardare anche al passato italiano più o meno recente, per analizzare aneliti e speranze spesso smarriti o del tutto assenti nella realtà odierna. E se Michele Placido con «Il grande sogno» e Citto Maselli con «Le ombre rosse» si interrogano rispettivamente sul naufragio del nostro Sessantotto e il dissolvimento della sinistra, Giuliano Montaldo proietta il suo sguardo più lontano, a Cuba, per riflettere su una rivoluzione che si è realizzata e ha compiuto un lungo cammino. «L'oro di Cuba», che verrà presentato il 10 settembre fuori concorso, alterna interessanti immagini di archivio a filmati e interviste fatti nel dicembre 2008.

Giuliano Montaldo, come è nata l'idea di questo documentario sui cinquant'anni della rivoluzione cubana?

«Ero stato invitato due volte alla Scuola di Cinema dell'Avana, ma non ero potuto andare. Quando mi è stato proposto da RaiCinema di fare un documentario su Cuba, ho, quindi, immediatamente accettato. Siamo partiti, in pochi e, in due settimane e mezzo, abbiamo raccolto alcune testimonianze. E' un po' una galoppata in cinquant'anni di rivoluzione, ripercorsi anche attraverso meravigliosi materiali di repertorio recuperati dalla montatrice, Si-

straordinario».

Testimonianze un po' tutte a favore.

«Un po' tutte in una direzione, è vero, e del resto è inevitabile, soprattutto davanti a una macchina da presa. Ma ne risulta comunque un discorso non tutto positivo ma problematico perché, verso il finale, ho trovato qualcuno che aveva voglia di raccontare un po' di più. C'è una ragazza che dice con chiarezza: «Vogliamo la libertà, vogliamo quella libertà che è giusto che tutti i cubani abbiano». Come dire l'abbattimento di quello che loro chiamano «el muro de agua».

Qual è «l'oro di Cuba»?

«E' l'amore che i cubani hanno per la loro terra. E questo, in molti dovrebbero impararlo: l'amore per la propria patria, la propria terra, la propria gente. Anche chi ha la fortuna di andare fuori per lavoro, poi torna. E' vero che a Cuba puoi vivere con una maglietta e un paio di pantaloncini tutto l'anno ed è vero che la terra dà frutti abbondanti, ma è vero anche che l'embargo è durissimo e che hanno avuto una serie di attentati terrificanti».

E quelli che scelgono di non tornare?

«Per sentire l'altra campana bisognerebbe andare a Miami e sentire il controcanto. Qualcuno lo farà. Io non potevo farlo. Comunque, puoi non approvare quel sistema, ovviamente. E puoi anche essere in disaccordo totale, ma una cosa non puoi non registrarla».

Cosa?

«Che in questi cinquant'anni la medicina, la musica, l'arte, il teatro, la televisione e il cinema hanno fatto passi in avanti incredibili. Quella che era destinata a essere la seconda Las Vegas in mano alla mafia, è diventata una terra tenuta in grande considerazione in tutto il mondo».

I 50 anni della rivoluzione

Il maestro: «Ho raccolto tante testimonianze positive, ma anche richieste di libertà. Una cosa è indiscutibile: l'amore per questa terra»

mona Paggi, che ha fatto un lavoro di ricerca





Fidel

IERI E OGGI

Castro è presente nelle immagini di repertorio e, rispetto al presente, è simboleggiato solo da una sedia vuota



I demoni

LA CODA PER IL FILM

"I demoni di San Pietroburgo" di Montaldo, è stato proiettato a Cuba davanti a 2.500 persone; 300 sono rimaste fuori.



Montaldo: «Ho scoperto l'oro di Cuba»

«I giovani? Aperti e liberali non pronunciano più la parola comunismo» Il documentario presentato a Venezia

ELIANA QUATTRINI

Giuliano Montaldo ha in mente un nuovo film, "L'industriale". Intanto alla 66ª Mostra del cinema di Venezia, in programma al Lido da mercoledì prossimo al 12 settembre, presenta fuori concorso il documentario "L'oro di Cuba". Prodotto da Rai Cinema e Fidia Film, sarà nelle sale a febbraio, proprio il mese in cui il regista genovese compirà 80 anni.

Nasce prima il progetto del film o del viaggio?

«Sono partito per fare il film. Per due volte il Centro cinematografico sperimentale di Cuba, una struttura magnifica, mi ha invitato e io non sono andato. Mi è rimasta la

curiosità per un'avventura a cui ho rinunciato. L'anno scorso il presidente di Rai Cinema Franco Scaglia mi ha proposto di indagare sui cinquant'anni dell'avventura di Fidel Castro e sono partito».

Quanto è rimasto?

«Due settimane, l'inverno scorso. Ho trovato tanto materiale di repertorio, montato da Simona Paggi, che ha vinto l'Oscar con Benigni. Documentano momenti grandi e drammatici: l'embargo, gli attentati, la crisi dei missili e la Baia dei porci, che vide Cuba al centro del conflitto fra Stati Uniti e Unione Sovietica».

Come lo ha usato?

«Ho scelto immagini da alternare alle testimonianze che ho raccolto. Sono andato a parlare con i vecchi combattenti. C'è ancora chi ha partecipato alla guerriglia, all'assalto alla caserma Moncada di Santiago. A

portare la divisa militare sono rinunciati. L'anno scorso il presidente di Rai Cinema Franco Scaglia mi ha proposto di indagare sui cinquant'anni dell'avventura di Fidel Castro e sono partito».

Cosa l'ha colpito?

«Il fatto che tutti, giovani e vecchi, fedeli o critici verso il castroismo, amano il loro paese. L'amore è l'oro di Cuba. Gli artisti che vanno per il mondo, poi tornano perché Cuba è loro. Il popolo si sente legato alla terra e capisco perché: si vive tutto l'anno con un paio di pantaloncini e una maglietta addosso, in un paesaggio meraviglioso, con un mare stupendo».

L'embargo li ha indeboliti.

«Ha creato tensioni e sofferenza, però ci sono università, ospedali,



Giuliano Montaldo, il regista genovese di "L'oro di Cuba"

impianti sportivi. Cuba, per esempio, è certamente un punto di riferimento per la ricerca batteriologica, un punto di riferimento per il Centro America. C'è aria di cultura, musica e cinema. Ho ancora negli occhi la sala da duemila e cinquecento persone piena con trecento persone fuori che volevano entrare a vedere il mio film "I demoni di San Pietroburgo"».

Fidel c'è?

«Nelle immagini di repertorio e, per il presente, rappresentato da una sedia vuota. Il suo progetto è riuscito, perché ha estirpato la mafia americana da Cuba. Cinquant'anni fa l'Havana era in mano a Lucky Luciano. I nuovi corruttori di Cuba però sono i turisti. Se paghi cinque euro un lungo viaggio in taxi, dai una mancia di due, ti senti un gran signore e instauri un rapporto strano con quel mondo. Senza contare il turismo beccero e sporco che bisogna combattere tutti. Ho visto anche molti italiani. Loro devono difendersi e noi vergognarci. A qualcuno l'ho detto in faccia».

Prossimo film?

«"L'industriale". Il protagonista è un industriale di oggi e il film affronta il tema della crisi economica».

Sarà nelle sale a febbraio

Il prossimo film? L'industriale

BUENOS AIRES ♦ Il successo dei ballerini Sergio Chiaverini e Francesca Brandi alla manifestazione

VII Campionato mondiale di tango: coppia genovese al diciottesimo posto

Una coppia di genovesi, Sergio Chiaverini e Francesca Brandi, sono arrivati diciottesimi al settimo Campionato mondiale di tango che si è svolto a Buenos Aires. I due ballerini avevano già partecipato alla prestigiosa manifestazione l'anno scorso, ottenendo ugualmente un successo lusinghiero come finalisti nella categoria Salon. Sergio e Francesca hanno provato i primi passi di tango nel 2000, rimanendone stregati. Da allora hanno studiato il ballo argentino con diversi maestri, Eruca Baglio e Adrian Aragon, Esteban Moreno e

Claudia Codega, Sebastian Arce e Mariana Montes. Il loro obiettivo, spiega sul loro sito, è stato creare un proprio stile, cercando di non imitare nessuno. Hanno tenuto corsi presso la scuola Immagine Danza di via Varese, fondato l'associazione Cii Tango e il sabato sera si esibiscono alla Milonga Brava di Sant'Ilario.

Non sono stati gli unici italiani a riportare un successo importante in Argentina. Una coppia di Montecatini, composta da Mauro Zompa e Chiara Masi, si è classificata quarta nella prova di tango ballato da salone, la cui finale si è disputata sabato scorso nel Luna Park della capitale argentina, dove stasera si chiude l'edizione 2009 del "Festival di Tango - Mondiale di Ballo", con la prova di coreografia da palcoscenico.

Un'italiana, accompagnata da un argentino - Sara Parnigoni e Jorge Mario - si è classificata al terzo posto, superata solo dai colombiani Edwin Leon e Jenifert Arango Agudelo e i giapponesi Hiroshi y Kyoko Yamao. Una gara dal sapore evidentemente cosmopolita, dunque, e la dimostrazione di quanto il tango - nato sulle rive opposte del Rio della Plata agli inizi del secolo scorso - è ormai un ballo e perfino un fenomeno sociale e culturale di portata globale.

Oltre alle coppie colombiana e giapponese che hanno ottenuto i primi due posti della classifica finale del Mundial, infatti, il nono posto è stato conquistato da due ballerini russi provenienti da San Pietroburgo, Andrey Panferov e Natalia Alyushkina.

IL CORTO ♦ I simpatici personaggi gay Gus & Waldo, i pinguini genovesi di Fenati baciano il rospo al Lido

"Gus & Waldo - Kiss That Frog": il vincitore del concorso Sub-Ti per cortometraggi viene presentato alla Mostra del Cinema di Venezia. L'illustratore ed animatore dei due deliziosi pinguini gay, il genovese Massimo Fenati è stato selezionato come vincitore per "Tuso dei sottotitoli nel cinema come veicolo di multiculturalità". Il cortometraggio animato, "Kiss That Frog (Bacia quel Rospo)", ha come protagonisti Gus & Waldo, la celebre coppia di pinguini creata dall'artista grafico Fenati che ha già pubblicato una serie di libri con questi due personaggi, tradotti anche in diverse lingue e pubblicati in Italia da Tea. Il "corto" verrà proiettato in testa a film selezionati per le Giornate degli Autori al Festival. La presentazione ufficiale avverrà il 6 settembre. mFenati ha appena terminato una serie di animazioni per home show, un programma sul design trasmesso in prima serata sul canale britannico Channel 4. È attualmente impegnato con la realizzazione di sigle tv, animazioni web e nuovi libri.



Gus & Waldo a Venezia

Inizi nel 2000 poi i corsi

Il sabato sono a S. Ilario



L'INTERVISTA / GIULIANO MONTALDO

«A Cuba non ci sono più comunisti»

Il regista autore di un documentario sull'isola caraibica che sarà proiettato alla Mostra di Venezia: «Però il loro Muro ancora non cade, anche se io non so spiegarmi perché»



SIMBOLI DI REGIME
In 75 minuti di documentario girato in due settimane Montaldo racconta 50 anni di regime

Cinzia Romani

Roma «Dove li vede, i comunisti? Lei ne incontra molti? Perché io non li incontro più. Del resto, sarebbe come trovare un monarchico a Parigi: uno fuori di testa, un matto!». Comincia bene l'intervista con Giuliano Montaldo, gasato di suo, dopo anni di mestiere invitto, e tanto più entusiasta, perché a Gavi Ligure, dove il regista di *Sacco e Vanzetti* si trova in vacanza, ha dormito «con la copertina». Rottura dei tempi, in tutti i sensi: d'un clima meno arroventato, pure ideologicamente, testimonianza adesso il suo documentario *L'oro di Cuba* (prodotto da RaiCinema e Fidia), fuori concorso al Lido, in sala a febbraio. E mentre il nobile metallo tiene banco con la norma sulle riserve auree di Bankitalia, arrivano settantacinque minuti di presa diretta sull'oro cubano, per Montaldo la gioventù dell'«Isla Grande», ancora popolata da anziani malconci, in divisa castrista. Sono loro, i ragazzi che

guardano agli Usa e al Vecchio Continente con un «sì, se puede» nel cuore (per inciso: Michelle Obama veste Isabel Toledo e Narciso Rodriguez, non a caso stilisti cubani), la vera risorsa all'Havana. E qua c'è un vecchio leone, già organico alle disciolte Botte-

ghe Oscure, che narra i 50 anni della Rivoluzione di Fidel (nel documentario, rappresentato da una sedia vuota) senza l'insopportabile retorica sul «líder máximo», o l'utopia cubanista, consumata tra barrios e carretere, per la gioia dei nostalgici. Anzi: *L'oro di*

Chi è

Il genovese che in mezzo secolo ha raccontato l'Italia degli italiani

Giuliano Montaldo è nato a Genova il 22 febbraio 1930: è un regista, sceneggiatore e qualche volta anche attore visto che debuttò negli anni Cinquanta in «Achtung! banditi!» di Carlo Lizzani. Dal 1961 passò alla regia occupandosi di vicende storiche con riflessi a problemi attuali come nella trilogia «Gott mitt uns», «Sacco e Vanzetti» e «Giordano Bruno». Nel 1971 fu tra i firmatari dell'appello contro il commissario Calabrese. Per la televisione ha realizzato il kolossal «Marco Polo» nel 1982 mentre a teatro è stato il regista del «Trovatore» e della «Bohème». Dal 2000 al 2003 ha presieduto Rai Cinema, mentre nel 2007 ha ottenuto il David di Donatello alla carriera, diventando così uno dei registi più titolati ed esemplari della storia del cinema italiano.

LE NOVITÀ DI «DOMENICA CINQUE»

Brachino arruola Platinette e sogna la «ragazza Tim»

La modella avrebbe il ruolo di Miss Tv. Invece Cecchi Paone farà l'opinionista

Alessandro Cecchi Paone e Platinette saranno gli opinionisti di *Domenica Cinque*, il nuovo contenitore della domenica pomeriggio di Canale 5 che partirà in autunno. E ci sarà anche, pare, un ruolo da Miss per Fiammetta Cicogna, la bella tastierista degli spot Tim.

È l'annuncio di Claudio Brachino, direttore di *Videoneus* (da cui dipendono *Mattino Cinque* e *Domenica Cinque*) in un'intervista a *Chi*, il settimanale diretto da Alfonso Signorini. «Barbara D'Urso - ha detto Brachino - mi mancherà, ma a *Mattino Cinque* sarà sostituita da Federica Panicucci. E a *Mattino Cinque* non ci sarà il meteorologo Paolo Corazzon,

che Barbara ha voluto fisso a *Domenica Cinque*».

A proposito del nuovo programma della domenica, «oltre alla D'Urso, che è una certezza - continua il direttore di Videoneus - saranno riconfermati gli

opinionisti, ai quali si aggiungeranno Alessandro Cecchi Paone e Platinette. Seguiremo con grande attenzione i reality *La tribù*, *Missione India* e il decennale del *Grande Fratello*».

E per battere la concorrenza

Rai? «Sto studiando un ruolo da affidare a un volto emergente della televisione: si chiamerà Miss Tv. Mi piacerebbe - rivela Brachino - Fiammetta Cicogna, la ragazza che ha spopolato come protagonista dello spot del-

la Tim». Ormai conosciamo il suo volto, ma il suo arrivo sul piccolo schermo è recente. La Cicogna è infatti la tastierista della band in cerca di fortuna degli spot-tormentone a puntate di Tim, diretti da Gabriele Muccino.

Alta, occhi chiari e lunghi capelli biondi, ha saputo farsi notare. Tanto che, ha raccontato a *Tv Sorrisi e Canzoni*, le sono state fatte «tante proposte: Sky, qualche reality... e poi Chiam-

VOLT! Nel team

anche il meteorologo

Corazzon. La Panicucci

alla guida di «Mattino 5»

bretti, ma ho detto di no perché non mi piace fare il prezzemolino». Mentre la 21enne milanese continua, parallelamente ai primi passi nel mondo dello spettacolo, la sua vita universitaria, è atteso per settembre il singolo della TBand, la band protagonista degli spot Tim.



Speranza

I giovani sono moderni, solo i vecchi portano ancora la divisa



Ottimismo

Niente scuole e cinema, ma qualcosa si muove



Portafoglio

Aspetto che Bondi confermi il tesoretto per il cinema

Cuba apre con una bella carrellata sugli eredi della sconfitta rossa. Cecoslovacchia, Bulgaria, Germania Est, Ungheria, Polonia... Tutti muri che cadono. «Manca soltanto «el muro de agua», cioè questa Cuba, che è il mito di Davide contro Golia», dice il Cavaliere di Gran Croce Montaldo.

Caro Giuliano Montaldo, non le pare che l'America indebolita dalla crisi internazionale, non sia più un gigante da abbattere con la fionda?

«Negli ultimi tempi, certo, l'America non può più mostrare i muscoli. Bush, però, non è stato tenero. C'è stata gente che, nei decenni precedenti, ha subito violenze, attentati, tensioni di ogni genere».

Parla della Cuba castrista o dell'Italia comunista?

«Ah, ah, ah (ride di gusto, ndr). Noi, i nostri misteri ce li conserviamo: i nostri nipoti sapranno la verità. Questo è un momento di grande cambiamento, comunque, sia a Cuba sia in Italia. Non nasco documentarista: mi sono limitato, nove mesi fa, ad annotare i cambiamenti. E la crisi internazionale non mordeva».

BREVI

TEATRO

Nina Moric abbandona D'Angelo



Nina Moric ha lasciato con un pugno di mosche Gianfranco D'Angelo. L'attrice-showgirl ha abbandonato all'improvviso lo show teatrale «Un giorno lungo 40 anni», in questi giorni in tour in Italia, adducendo motivi di salute che le impedirebbero di continuare. Intanto, da settimane si parla di su una sua partecipazione, ormai data per certa, al nuovo reality di Canale 5 «La tribù. Missione India» (andrà in onda a settembre e sarà condotto da Paola Pirego). I produttori dello spettacolo hanno diffuso un comunicato in cui dicono che non dispongono di ulteriori informazioni sul suo stato di salute e non possono quindi «comunicare se la signora Moric prenderà parte alle future rappresentazioni».

CINEMA

La Melato mamma di Silvio Muccino

Mariangela Melato mamma di Silvio Muccino nel film «Un altro mondo». Secondo il portale «cinemotore», per il suo secondo film da regista e attore, dove interpreta un ragazzo che scopre di avere un fratello di colore, Muccino avrebbe messo gli occhi su Isabella Ragonese per il ruolo dell'interprete femminile e su Flavio Parenti, che aveva già lavorato nel suo primo film e sarà iper-presente alla Mostra del Cinema di Venezia con i film di Guadagnino, Maselli e Terracciano.

CARRIERE

Jennifer Lopez: «Divorzio di lavoro»



«Mio marito Marc e io ultimamente abbiamo lavorato sempre insieme. Ho girato con lui il film «El Cantante» perché sapevo che lui era perfetto per quel ruolo. Ora credo, però, che professionalmente per noi sia il momento di seguire ognuno la propria strada». Così Jennifer Lopez annuncia a «Chi», in edicola oggi, il suo «divorzio artistico» dal marito Marc Anthony, celebre cantante e attore. La Lopez, in Italia per il lancio della nuova collezione di lingerie che ha disegnato per Yamamay, conferma però che la coppia è invece sempre più unita dal punto di vista sentimentale. Anche grazie a un segreto che JLo ha rivelato al settimanale. «Anche nel privato - confessa - sono sempre pettinata e truccata come se dovessi andare ad un appuntamento di lavoro».

TEDDY RENO

«Sorpresa in arrivo da Rita Pavone»

Una rentrée dopo l'addio alle scene del 2005? Rita Pavone ci starebbe pensando. «Credo che fra un anno e mezzo o due ci farà una grande sorpresa», rivela il marito, cantante e suo ex manager, Teddy Reno, al settimanale «Diva e donna», in edicola domani. Sposato con la Pavone da 41 anni, Reno svela anche un retroscena sentimentale: «Suo spasimante, anche se lei lo considerava un amico fraterno, è stato un certo Gianni Morandi: vivevano nella stessa pensione romana. Ha, invece, avuto un «filarino» con Bruno Filippini, cantante che, al pari di Rita, aveva partecipato alla prima edizione del Festival degli Sconosciuti nel '62 (in cui Reno e la Pavone si sono conosciuti)».



EMERGENTE Claudio Brachino (a sinistra), pensa alla Cicogna (sopra) per il suo programma



il Giornale
CORRIERE DI COMO
MILANO
Via G. Negri, 4
Tel. 02.72181 - Fax 02.7218650
COMO
Via V. Emanuele II, 113
Tel. 031.242525 - Fax 031.240532

15 CAPITALI AZIENDE E SOCIETÀ
ATTIVITÀ DA CEDERE/ACQUISTARE, ARTIGIANALI, INDUSTRIALI, TURISTICO, ALBERGHI, COMMERCIALI, BAR, AZIENDE AGRICOLE, IMMOBILI, RICERCA SOCI, PERIZIE/CONSULENZE, BUSINESS SERVICES
02.29.51.80.14.

27 SALUTE E BELLEZZA
AMBIENTE ARISTOCRATICO, deliziosamente climatizzato... Nostro obiettivo è farvi sentire un Re!! Meravigliose sensazioni proverai con esclusivi trattamenti personalizzati. PROMOZIONI ESTIVE!!! Tel. 0220403088.

29 VARIE
392.7914155 A MILANO (REPUBBLICA) sensuallissima, discreta. Ambiente riservato solo per distintissimi. Non risponde anonimi. 39567
CASALINGHE ACCALDATE TI ASPETTANO RIGOROSAMENTE DAL VIVO SENZA RITEGNO 0331.790300. NESSUN ADEBITO IN BOLLETTA.

LILIE Fresca francesina 22enne disponibilissima chiamami 999.181.956 e visita il mio sito: http://lilie.blog.105.net/
50270
MIRELLA ITALOBRASILIANA, 22ENNE, BIONDA, 170, QUARTA NATURALE. SENZA PORTINERIA. MILANO ZONA LORETO. 334.54.95.716 WWW.ROSA-ROSSA.COM 52237

New Fantasy
CLUB PRIVÉ COPPIE/SINGOLI
APERTO TUTTO AGOSTO
Tutti i giorni h. 15/18.30 - 22 in poi
Tel. 02 2407823 Cinisello Balsamo
Via dei Partigiani 105 (Bertoni campeggio)



Sinistri a Venezia

Montaldo celebra Castro, chi se lo aspettava?

GIORGIO CARBONE

■ ■ ■ Questo "sinistro", al Lido, non me lo sarei mai aspettato. Giuliano Montaldo, anni 79, regista da 48, torna a Venezia, città che l'ha spesso ospitato ("Gli occhiali d'oro", "Tempo di uccidere") con il documentario "L'oro di Cuba", celebrazione del cinquantenario della rivoluzione. Se la celebrazione l'avesse firmata Gianni Minà, che a Fidel da decenni ha dato il cuore, niente da obiettare. O meglio, niente di inaspettato, perché da obiettare ci sarebbe comunque parecchio (che c'è tanto da festeggiare, quando le carceri sono piene

come all'epoca di Guevara, e le battone battono a una tariffa anche inferiore alle loro colleghe durante la dittatura Batista?). Ma Montaldo come aedo del castrismo proprio non ce lo vedevo. Montaldo in vita sua avrà certo votato a sinistra, ma non ha mai sventolato bandiere rosse sullo schermo. Per un certo periodo, anzi, ho pensato a lui come a un cane sciolto. Negli anni d'oro, dal '61 al '67, fu praticamente inattivo. Ora, se qualcuno non lavorava allora, o era molto incapace (da escludersi) o molto antipatico (esclusissimo). Oppure antipatico al Pci. E allora come mai adesso scioglie peana a Castro? Ho un'idea, probabil-

mente infondata. Lo fa perché è ligure. I liguri sono forse gli unici italiani che rimangono ferocemente attaccati alle loro radici. Non si integrano. Anche dopo mezzo secolo a Roma, restano abbarbicati ai loro scogli. Ora, questa primavera sugli scogli da Savona ad Albenga, s'è svolta la più imponente manifestazione filocubana mai vista. Dibattiti, spettacoli, musica in piazza e bellaciao. Il figlio di Che Guevara ha zompato di spiaggia in spiaggia manco fosse Miss Universo. Giuliano, uno dei figli più illustri delle scogliere, ha voluto forse dare il suo contributo. Anche a costo di farci una figura da Minà.

